

mercoledì 3 ottobre 2001

rUnità 19

lo sport in tv

- 15,00 Baseball: Atlanta-N.Y. **Tele+Nero**
- 16,05 Sci nautico, Mondiali **RaiSportSat**
- 17,00 Calcio: torneo di Meppen **Eurosport**
- 18,30 Sportsera **Rai2**
- 18,30 Eurolega, Preseason: Kinder **Tele+Nero**
- 20,00 Rai Sport Tre **Rai3**
- 20,00 Biliardo, snooker: R. Master **Eurosport**
- 20,30 Farense-Sporting Lisbona **SportStream**
- 01,40 Studio sport **Italia1**



Scatta il deferimento per Mazzone, Brescia e Atalanta

Le due società per i cori "espressione di violenza e di discriminazione razziale"

ROMA Deferiti Mazzone, il Brescia e l'Atalanta. Il procuratore federale Frascione, che in magistratura ordinaria è presidente di sezione del Consiglio di Stato, prima di chiedere il deferimento ha voluto agire non solo in base alle immagini televisive ed a quanto scritto dai giornali, ma svolgere un'indagine a più largo raggio per verificare l'esatto andamento dei fatti, con l'ausilio del referto arbitrale e delle dichiarazioni di testimoni.

«Sulla base della relazione prodotta in data odierna dall'ufficio indagini - è scritto in un comunicato della Figc - che chiarisce ulteriormente il comportamento tenuto dall'allenatore del Brescia Carlo Mazzone, nonché da quanto ampiamente riferito dagli organi di stampa e rappresentato dagli organi di

informazione televisiva, ritenuto che da una sommaria delibazione dei sopracitati elementi appare obiettivamente violata la disposizione di cui all'art.1 comma 1, del codice di Giustizia Sportiva, per violazione dei principi di lealtà, correttezza e probità, il procuratore federale ha deferito il sig. Carlo Mazzone.

Brescia ed Atalanta sono invece state deferite «per cori, grida e ogni altra manifestazione comunque espressione di violenza e di discriminazione razziale o territoriale».

Intanto ieri il tecnico del Perugia, Serse Cosmi, è intervenuto sulla vicenda che ha visto protagonista l'allenatore del Brescia: «È sempre difficile giudicare le situazioni emotive provate dagli altri - ha

detto Cosmi - e a maggior ragione quando lo si può fare dopo, e magari stando tranquillamente seduti. È indubbio che Mazzone abbia avuto una reazione forte, perché, evidentemente, è stato toccato in misura pesante». Cosmi ha detto di «sentirsi in questo caso vicino a Mazzone, un allenatore al quale si è sempre perdonato tutto, forse anche quando aveva commesso qualche errore. Adesso sono tutti contro di lui, con qualcuno che, probabilmente, ha usato anche toni eccessivamente forti». «È capitato spesso che gli allenatori siano stati accusati di rimanere impassibili e di non trasmettere emozioni e poi - ha concluso Cosmi - quando uno manifesta istintivamente ciò che sente dentro, si trova ad essere preso di mira».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Italia sta dalla parte di Mazzone

Punire le offese pesanti come i cori razzisti. Totti: «Deve averne ascoltate di tutti i colori»

Marzio Cencioni

COVERCIANO (Firenze) Non «mettete in croce» Carlo Mazzone; anzi, intervenite per fermare gli insulti personali dalle curve. Anche la nazionale di Giovanni Trapattoni si schiera sul "fattaccio" di Brescia, quella corsa del tecnico romano contro gli ultras bergamaschi che l'avevano insultato, e lo fa con due appelli a favore del primo. «Mazzone ha ammesso di aver esagerato: ma perché i cori razzisti sono puniti e quel tipo di offese no?», arriva da Del Piero la più esplicita difesa del decano tra gli allenatori.

Sull'argomento gli azzurri seguono un ordine sparso, ma la linea è la stessa dello juventino: a favore di Mazzone parlano i suoi 40 anni di calcio pulito e soprattutto schietto. E allora il problema è la «cattiva educazione» dell'ambiente, pubblico in testa, come ammette Trapattoni facendo riferimento alla sua esperienza all'estero.

E l'idea che nasce dal ritiro di Coverciano è di equiparare offese personali e pesanti come quelle subite da Mazzone a cori e striscioni razzisti, puniti dagli attuali regolamenti. «Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche per stemperare tensioni emerse troppo presto in questa stagione - il giudizio di Giovanni Trapattoni - È una questione di educazione generale, il calcio si deve fare un esame di coscienza. Mi auguro ci siano deterrenti, regole per dare una calmata. Con il razzismo ha funzionato». Quanto a Mazzone, per lui soprattutto comprensione. «Lo conosco bene - ha detto il ct - È un tipo focoso, dice pane al pane e non è abile a mischiare le carte come faccio alle volte io: ma 40 anni di calcio testimoniano per lui».

Insomma, come ribadisce Del Piero, ora non è il caso di «gettargli la croce addosso». «Mazzone - il parere dell'attaccante bianconero - è senza dubbio una persona genuina, e ha capito di aver ecceduto. Ma la sua vicenda può aiutare a mettere l'accento su questo problema. Cori o striscioni razzisti in curva sono

Trapattoni: «Del Piero per ora vale un 6,5»
Albertini: «Questa è la nazionale più forte»

Totti o Del Piero? Il dualismo tra i due giocatori italiani più tecnici torna d'attualità dopo il "testa a testa" durante l'Oscar del calcio per il titolo di calciatore più amato dagli italiani.

Totti o Del Piero? Trapattoni, al primo giorno di raduno azzurro in vista del match con l'Ungheria, assegna la sua palma a Totti, sul piano tecnico, ma difende Del Piero dalle accuse di alti e bassi. «In questo momento è da 6,5» ha detto il Ct della Nazionale.

«Ho visto che a Trondheim molti gli avevano dato un bell'otto in pagella - ha spiegato Trapattoni - in questo periodo in cui si gioca molto, è facile fare prestazioni altalenanti».

Il Ct ha anche amichevolmente ripreso Buffon per l'autocritica fatta in merito agli errori delle ultime partite: «Non sono d'accordo con lui, ha fatto ottime partite. Se dovessi cambiare un attaccante ogni volta che sbaglia un gol...». Chiara indicazione che il portiere bianconero non perderà la maglia della Nazionale a favore di Toldo.

Trap ha confermato che Materazzi, che sarà con ogni probabilità tenuto a riposo nella partitella di

oggi contro l'Under 18, sarà disponibile sabato per l'incontro di Parma contro l'Ungheria.

Infine, un augurio a Chiesa: «Gli abbiamo anche telefonato per dirgli che lo aspettiamo al più presto - ha detto il Ct - sperando che si possa rimettere in corsa anche per il Mondiale». Ipotesi che però i medici al momento escludono.

Nel primo allenamento in vista della partita con l'Ungheria, ultima del girone di qualificazione ai Mondiali 2002, oltre a Materazzi, è rimasto a riposo lo juventino Luciano che soffre di una contrattura alla coscia. Lo staff medico della Nazionale ha effettuato un controllo nella mattinata di ieri: per ora l'esito è negativo, lo juventino resta con il gruppo e ogni eventuale decisione in senso contrario sarà presa più avanti.

L'ottimismo nel clan azzurro lo porta Demetrio Albertini, al rientro dopo sei mesi (ultimo match Romania-Italia 0-2, il 24 marzo): «Questa è la nazionale più competitiva tra quelle in cui ho giocato. Stare lontano tanto tempo è stata dura. Ma ora trovo una squadra vera: con Argentina e Francia è tra le favorite per il Mondiale».

puniti: ma offese del genere e ai genitori non mi sembrano meno gravi. Eppure puniscono solo i primi...».

Da allievo ai tempi di Perugia, anche l'interista Materazzi parla in sua difesa: «Chi conosce Mazzone sa che non parla mai a vanvera. Altrimenti non sarebbe nel calcio da 40 anni: in ogni caso, va apprezzato il fatto che dica sempre le cose in faccia». Chiude Totti, romano, romanista e calcisticamente figlio adottivo dell'allenatore trapanese: «Quando l'ho visto correre sotto la curva degli ultras bergamaschi, mi è scappato da ridere. Non so dire se quel

suo gesto sia un bene o un male: di certo ha fatto quel che sentiva. E conoscendolo vi assicuro: deve averne ascoltate proprio di tutti i colori...».

Sul caso-Mazzone è intervenuta anche la società del Brescia con un comunicato pubblicato sul suo sito internet: «La Società Brescia Calcio, preso atto della demagogica campagna di politicizzazione dello sfogo avuto dal signor Carlo Mazzone, intende pubblicamente rinnovare a tutta la Bergamo civile e alla Società Atalanta Bergamasca la propria stima e amicizia».



Alex Del Piero in allenamento sotto lo sguardo del ct Giovanni Trapattoni

Mondiali, nove calciatori disertano la trasferta. Il Chelsea senza sponsor «Emirates»

Gli austriaci: «Non partiamo giocare in Israele è rischioso»

Max Di Sante

VIENNA Problemi anche per il calcio, in Israele. Alcuni giocatori austriaci non andranno a Tel Aviv per problemi di sicurezza, mentre il Chelsea giocherà senza sponsor.

Il primo fatto nasce a Vienna. Nove nazionali austriaci convocati per la partita di qualificazione ai mondiali in programma a Tel Aviv domenica prossima hanno deciso di rinunciare alla trasferta, poiché non se la sentono di

andare a giocare in Israele, visto il clima di tensione dopo i tragici fatti americani, ed hanno lasciato ieri mattina l'albergo di Vienna dove erano in ritiro.

Roland Kirchler, Walter Kogler, Robert Ibertsberger, Alfred Hrvtnagl, Edi Glieder (tutti del Tirolo Innsbruck), Gunther Neukirchner (Sturm Graz), Christian Mayrleb, Martin Hiden (Austria Vienna) e Dietmar Kuhbauer (Wolfsburg) hanno lasciato ieri l'Holiday Inn Hotel, vicino al Danubio viennese, dove i convocati erano alloggiati

per la preparazione.

Non si tratta comunque di un gesto di ribellione: la federazione austriaca, che è rimasta in attesa fino a lunedì sera della decisione della Fifa di far disputare l'incontro a Tel Aviv nonostante i rischi derivanti dalla situazione politica in Israele, aveva lasciato libero ogni giocatore di scegliere se intendeva prendere parte all'incontro oppure restare a casa. Per questo l'allenatore austriaco Otto Baric per ognuno dei 23 convocati aveva indicato un'altro giocatore di riserva.

In risposta alle obiezioni sollevate dai responsabili sportivi austriaci dopo gli attentati in Usa e alla luce della situazione politica in Medio Oriente, la Fifa lunedì sera aveva annunciato di avere ottenuto ulteriori garanzie di sicurezza dagli israeliani e per questo di avere deciso di confermare l'incontro di domenica a Tel Aviv.

Intanto, il Chelsea di Claudio Ranieri affronterà la squadra israeliana dell'Hapoel Tel-Aviv in Coppa Uefa, il prossimo 18 ottobre, con una maglia sulla quale non comparirà il nome del

lo sponsor del club, la compagnia aerea «Emirates». È quanto ha reso noto a Dubai la compagnia stessa, partner della squadra londinese, per una questione di opportunità.

Un portavoce della squadra inglese ha dichiarato che il Chelsea ha raggiunto un accordo in tal senso con l'Uefa, precisando che la decisione è stata presa «per non creare imbarazzo ai giocatori della squadra inglese ed evitare di esporli ad eventuali rappresaglie», dopo quanto accaduto lo scorso 11 settembre negli Usa.

«Mi voleva Hollywood»

Sacchi? Insuperabile effetto speciale vivente

Alberto Crespi

Un film su, o con, Arrigo Sacchi? In fondo l'hanno già girato: è quella famosa pubblicità, di cui molto si è parlato, in cui Roberto Baggio insacca il maledetto rigore andando contro la realtà, la storia e la cronaca calcistica. Nessuno sembra ricordare che prima del Codino avevano sbagliato anche Baresi e Massaro e che dopo Roby doveva ancora tirare Bebeto: paradossalmente quel rigore non fu per nulla decisivo, fu "solo" - si fa per dire - l'ultimo. Ma in fondo il compito del cinema è proprio questo: riscrivere la storia, preservare la memoria attraverso la finzione. Quindi non suscita la minima meraviglia apprendere, da Arrigo Sacchi medesimo, che nel '94 Hollywood l'aveva cercato per girare un film (anche se l'espressione è un po' vaga: "girare un film" come, in che veste? Da attore, da regista, da cacciatore, da segnalinee?). I particolari il ragioniere di Fusignano li rivelerà stasera nel corso della trasmissione «Soli al comando» in onda alle 23,15 su Italia 1.

Il mondiale di Usa 94 fu di fatto un gigantesco e irripetibile spot pubblicitario per il calcio negli Stati Uniti. Gigantesco perché quasi tutta l'America si accorse che esisteva un buffo sport da quadrumani in cui una palla rotonda poteva esseretoccata solo con i piedi, irripetibile perché, passata la sbornia, tutti se ne dimenticarono e tornarono a sport "seri" (e per noi pressoché incomprensibili) come il baseball e il football.

All'epoca, noi ipotizzammo che Hollywood avrebbe girato un film calcistico, ma su Maradona. Poi ci pensò Blatter: Diego fu squalificato, e Hollywood non fa film sui drogati (a meno che siano diretti da i Colori Ferrara o da Martin Scorsese, che però sono italiani, hanno la faccia da depravati e vivono a New York)! Il fatto che avessero pensato a Sacchi può indurre a tre conclusioni. La prima: già allora, più di oggi, Hollywood stava alla frutta, e pensava che la non originalissima parabola di uno sportivo che arriva a un passo dalla vittoria e, per pochi centimetri, deve affrontare la sconfitta potesse funzionare al box-office (troppo cattiva). La seconda: era il tentativo di dare cittadinanza filmica alle minoranze etniche, raccontando uno sport europeo e prevalentemente "latino" (troppo cervellottica, e politicamente corretta). La terza: non gliene fregava niente del calcio, del 4-4-2, del rigore sbagliato da Baggio e di altre simili sciocchezze; più semplicemente, qualche produttore aveva visto un primo piano di Sacchi in tv qualche secondo prima che Baggio insaccasse il gol del pareggio contro la Nigeria, e aveva deciso che si poteva risparmiare sugli effetti speciali. Nessun truccatore hollywoodiano, nemmeno Rick Baker (premio Oscar per "Un lupo mannaro americano a Londra" e responsabile dei trucchi per il recentissimo "Pianeta delle scimmie"), saprebbe creare una simile maschera. In realtà volevano Arrigo come effetto speciale vivente. Pensate ad alcuni momenti in cui il suo volto spiritato, con gli occhioni da lemure, farebbe faville: ad esempio, la scena di "Frankenstein Junior" in cui Marty Feldman va nella banca dei cervelli per trovare un organo da infilare nella testa del mostro (ve lo immaginate che effetto la capocchia di Arrigo sotto vetro?); o l'immortale immagine del "Ritorno dello Jedi" in cui Darth Vader si toglie finalmente l'elmo (se il sotto ci fosse Sacchi con la stessa espressione di Marsiglia quando andò via la luce, la saga di "Guerre stellari" avrebbe tutt'altro senso). E pensare che magari, invece, lo volevano come regista. Solo che lui avrebbe imposto Rijkard al posto di Denzel Washington e avrebbero rifiutato Sharon Stone perché insofferente agli schemi. Però la storia del cinema avrebbe avuto una ripartenza fulminante. Rimarremo per sempre così, sospesi: nel sogno di ciò che avrebbe potuto essere non è stato.